

Tutti i numeri

Giunta comunale

Indennità sindaco **6.588,70**
euro lordi al mese

Indennità vicesindaco **4.941,52**
euro lordi al mese

Indennità assessori e presidente del Consiglio **3.953,23**
euro lordi al mese

Consiglio comunale

Numero consigli comunali 2011 **20**
(147 ore)

Numero commissioni **156**

Numero conferenze capigruppo **38**

Importo gettone di presenza **92,96**
euro lordi

Totale importo liquidato ott 2011-ago 2012 **230.134,18**
euro lordi

Nessun rimborso spese

Fondo gruppi consiliari **10.000**
euro

Giunta provinciale

Indennità presidente **6.588,71**
euro lordi al mese*

Indennità vicepresidente **4.941,53**
euro lordi al mese*

Indennità assessori e presidente del Consiglio **4.282,65**
euro lordi al mese

Consiglio provinciale

Numero consigli provinciali 2011 **15**

Numero commissioni **206**

Importo gettone di presenza **162,69**
euro lordi

Totale importo liquidato nel 2011 **485.304,28**
euro lordi

Rimborso spese chilometrico **69.891,85**
euro lordi

Totale (gettoni + rimborsi) **555.196,13**
euro lordi

Fondo gruppi consiliari **125.000**
euro

*Molgora e Romele non percepiscono l'indennità in quanto parlamentari

D'ARCO



Consiglio provinciale

Il bilancio Sui costi della struttura incide l'estensione territoriale dell'ente

Broletto, in consiglio pesa il rimborso chilometrico

Oltre 700 mila euro agli eletti. Ai gruppi 125 mila

731.587,93 euro. Tanto è costato il consiglio provinciale ai cittadini bresciani nel 2011. Un costo ben più alto dell'assemblea di palazzo Loggia, ma la differenza è in buona parte dovuta alla dimensione territoriale dell'ente: in un caso consiglieri che si devono muovere per lo più nell'ambito cittadino, dall'altro rappresentanti di un territorio vasto e articolato che vengono da ogni parte della provincia, dovendo macinare chilometri di strada e perdere mezza o intere giornate per una commissio-

Il caso

Pier Luigi Mottinelli (Pd) abita a Vione: «Spesso passo più ore in strada che in commissione»

La dotazione

Rispetto ai colleghi della Loggia, oltre al Blackberry c'è anche il tablet

ne. Fatto sta che il gettone di presenza in Broletto supera di ben 70 euro quello dei colleghi di palazzo Loggia, 162,69 euro lordi ad ogni seduta di consiglio provinciale o commissione. Nel 2011 i consigli provinciali sono stati 15 mentre le commissioni ben 206. Il risultato è che le indennità per le casse del Broletto hanno pesato per 485.304 euro, quasi mezzo milione, circa un miliardo delle vecchie lire. A differenza dei consiglieri comunali, chi siede tra i banchi del Broletto ha poi diritto a rimborsi chilometrici per i suoi spostamenti istituzionali.

Una voce che nel bilancio 2011 ha pesato per 69.891 euro, sempre lordi. Non potrebbe essere altrimenti spiegano i consiglieri. Pier Luigi Mottinelli (Pd), presidente della commissione bilancio, abita a Vione: ogni volta che deve recarsi in Broletto deve fare 120 chilometri e due ore di strada. Stessa cosa al ritorno. «Spesso è più il tempo del viaggio che quello delle commissioni — spiega — e alla fine, tra giornate di lavoro perse e costi per gli spostamenti riesco giusto a coprire le spese». Tra riunioni o assemblee, il viaggio è quasi quotidiano. E a fine consiliatura non resta che buttarla la macchina, ormai logora.

«Purtroppo spesso non si fanno distinzioni e si mette tutto nel calderone dell'antipolitica, ma chi si impegna sul territorio non lo fa certo per i soldi, ma per passione e spirito di servizio». Uno spirito di servizio che in Broletto può contare su una buona «dote strutturale»: blackberry e tablet a ciascun consigliere, ma soprattutto un fondo per i gruppi consiliari che nel 2011 ammontava a ben 125mila euro. Roba che in Loggia se la sognano. Eppure, spiega Diego Invernici, capogruppo del Pdl in Broletto, la Provincia costa solo 0,30 centesimi a ciascun cittadino. «Con la politica di tagli e riduzione della spesa le dotazioni finanziarie dei gruppi sono state ridotte del 30%. Un consigliere provinciale, in media, prende 700 euro al mese tra rimborsi e gettoni». Insomma, il costo c'è ma è quel nocciolo indispensabile per permettere a tutti di essere protagonisti della vita istituzionale del proprio territorio. Pensare di non erogare indennità a chi fa politica, conclude Invernici, «vorrebbe dire fare un ragionamento elitario: a quel punto solo che ha grosse disponibilità potrebbe permettersi di farlo. Che è il contrario della democrazia».

D. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista: Bruno Faustini

«Noi costiamo ai bresciani solo pochi centesimi a testa»

Una classe dirigente che fa la bella vita a spese dei cittadini. Amministratori travolti da scandali e polemiche. «Sa chi è più infastidito da questi comportamenti? Le migliaia di sindaci, assessori e consiglieri che fanno il proprio lavoro onestamente e che per gli sbagli di questa gente vengono visti con diffidenza dai cittadini». Bruno Faustini, presidente del consiglio provinciale, non ci sta a vedersi messo all'interno del calderone della cattiva gestione dei costi della politica e difende le spese affrontate dalla macchina del Broletto. «Se si vuole parlare di costi della casta si deve fare riferimento a partire dal livello regionale e da lì salendo, non certo da quello provinciale — afferma il presidente Faustini — Mi

sento di dire che i costi del Broletto non sono rilevanti. Ogni cittadino bresciano tra costi del consiglio e della giunta paga all'anno sugli 80/90 centesimi di euro». Secondo Faustini però il vero costo della politica non sono tanto i gettoni di presenza e le indennità percepiti dai consiglieri (quelli provinciali prendono 700 euro netti al mese ma devono dedicare al lavoro in sede almeno due giorni e mezzo a settimana tra commissioni e consigli) ma il «valore produttivo» degli amministratori. «Il nostro sistema elettivo tante volte non dà la possibilità di fare eleggere i migliori in quanto a capacità di gestione del ruolo che dovranno andare a ricoprire». «Per quanto riguarda la trasparenza è mia tradizione

alla fine di ogni anno presentare alla stampa tutte le spese sostenute dal consiglio e della giunta, tra l'altro — continua il presidente Faustini — i consiglieri sono anche obbligati per legge a depositare i propri 740 così che si possa venire a conoscenza dei loro redditi effettivi». Insomma per Faustini il problema dei costi della politica non può riguardare palazzo Broletto. Gli scandali sono da cercare altrove. «Non c'è paragone tra le indennità dei miei consiglieri e quelle dei consiglieri regionali. Si pensi poi che oltre al lavoro in sede, un consigliere provinciale svolge tutto un lavoro sul territorio ascoltando sindaci e cittadini».

S. G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anniversari. Il docente ricevette i complimenti dell'allora presidente del consiglio Amato Debito, vent'anni di contributi volontari Luciano Corradini: «Oggi come nel '92»

Nel settembre di vent'anni fa agli uffici del Tesoro giungeva un «insolito» versamento. La causale recitava, «Contributo volontario al risanamento del bilancio dello Stato». Un docente universitario, allora vicepresidente del Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione, aveva spontaneamente donato il 10 per cento del proprio stipendio (500 mila lire) alla «causa nazionale». Fu così che nacque il primo volontario fiscale d'Italia.

Il professor Luciano Corradini, nato a Reggio Emilia ma bresciano d'adozione, protrasse i versamenti per 15 mesi fino alla fondazione dell'ARDeP, l'associazione per la riduzione del de-

bito pubblico. Della singolarità di un gesto tanto estremo se ne accorse anche l'allora presidente del Consiglio, Giuliano Amato che in una lettera a Corradini espresse la sua stima per quella che a suo avviso era una «testimonianza di una profonda coscienza civile, la dimostrazione della possibilità di un rapporto diverso tra Stato e cittadini».

Il principio

«Bisogna mobilitare le coscienze, far capire che è vantaggioso essere onesti»

Oggi più di allora (il settembre del '92 fu ribattezzato «settembre nero» per la grave crisi finanziaria che aveva colpito il Paese) le motivazioni che spinsero Corradini a quel gesto provocatorio rimangono attuali. L'appello sempre vivo. «Quando il debito pubblico diventa così pericoloso — afferma il professore — è il momento di fare qualcosa perché altrimenti ne va della sopravvivenza degli stipendi di tutti». Fin dalla sua fondazione l'ARDeP punta a un programma di riduzione del debito pubblico che prende in considerazione tra le altre cose anche la valorizzazione economica dei beni pubblici, il recupero delle

somme ingiustamente percepite e una cultura della responsabilità che tocchi ogni singolo cittadino. Ma come è possibile ottenere dei risultati in una nazionale che conta un altissimo grado di evasione fiscale? «Bisogna mobilitare le coscienze, fare capire ai cittadini che è molto più vantaggioso comportarsi onestamente — spiega Corradini —. Il primo ministro Monti ha recentemente dichiarato che gli evasori sono nemici dello Stato, certo ribatto io ma bisogna anche ricordarsi che lo Stato non è immacolato. I cittadini devono capire che è bello pagare le tasse, il famoso discorso sul patriottismo è un modo per fare



percepire al cittadino come bene comune un qualcosa che non ricade immediatamente a proprio vantaggio».

Oggi l'ARDeP è cresciuta e ha eletto il suo quarto presidente,

Pasquale Moliterni. Certo, l'esperimento di incitare i cittadini onesti «ad usare parte dei loro denari, se hanno una ragionevole capacità contributiva, per evitare il naufragio» è falli-

Provocazione ma non troppo

Luciano Corradini con il suo contributo volontario per risanare il debito fu il precursore dell'ARDeP, l'associazione per la riduzione del debito pubblico

to. Nessuna folle infatti si è presentata agli uffici postali con l'intento di fare un bonifico alle casse del Tesoro. L'operazione però è comunque riuscita a far sì che fosse istituito nel Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato un capitolo destinato a ricevere «donazioni dei cittadini» nel quale sono confluiti una cinquantina di milioni di lire («simboliche ma anche reali») e ha dimostrato che una famiglia che vive di stipendi può campare anche accettando una riduzione «se ci sono di mezzo la libertà, la dignità, la giustizia e la democrazia».

Silvia Ghilardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA